l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il contagio mafia

LUIGI CANCRINI

inadeguatezza delle proposte di Andreotti in tema di lotta alla criminalità organizzata è stata già notata da molti dei suoi colleghi di governo oltre che dall'opposizione. Vale la pena di verificarle però dai punto di vista della conoscenza che abbiamo sulla tendenza attuale del fenomeno mafioso. Combattere un fenomeno significa prima di tutto conoscerio, e il pragmatismo semplifi-catorio del presidente del Consiglio è troppo fuori dalla real-tà del problema per non poter essere sospettato, ancora una volta, di pura e semplice collusione.

volta, di pura e semplice collusione.

Le organizzazioni criminali mafiose hanno fatto la loro fortuna, negli anni compresi fra il '75 e l'84, con i traffici di eroina. Nell'81, l'anno di maggiore sviluppo, passava per l'Italia e per le loro mani (dati Onu) il 50% dell'eroina venduta nel mondo. La reazione forte della società civile espressa nella approvazione della legge La Torre e nella attività dei pool antimafia creò un ostacolo serio a questo tipo di attività. Come era già accaduto in Olanda (anni 60) e a Marsiglia (anni 70) l'ostacolo portò i grandi trafficanti alla ricerca di altre vie. Gruppi criminali giapponesi e cinesi americani presero lentamente il posto dei mafiosi italoamericani. Le rotte del Pacifico hanno sostiluito da allora quelle dell'Atlantico diminuendo la pressione dell'eroina sull'Europa mentre I diminuendo la pressione dell'eroina sull'Europa mentre i gruppi criminali legati alla mafia colombiana spingevano anche da noi sulla diffusione di cocaina. I proventi legati agli affari realizzati nel corso di un intero decennio erano enoraffari realizzati nel corso di un intero decennio erano enormi: tuttavia, il riciclaggio del denaro sporco aveva avuto in
Italia un successo insperato e le organizzazioni del crimine
potevano cercare nuovi spazi per la loro iniziativa. Scegliendo come sempre maggiore chiarezza, negli anni successivi e
fino ad oggi, la pubblica amministrazione e l'enorme quantità di denaro che essa è a grado di erogare e di controllare:
agendo dapprima e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia ma
avanzando progressivamente anche al Centro e al Nord.
Con una differenza importante, tuttavia, perché lo scontro
fra potere legale e illegale ha portato il allo sviluppo di un
equilibrio complesso e sottoposto ad osciliazioni continue
mente si sta risolvendo, in molte regioni del Sud, nella
sconfitta totale di uno Stato isolato, impotente, velleitario o sconfitta totale di uno Stato isolato, impotente, velleitario o

L'elemento chiave di questa diversa reazione non va cer-cato tuttavia, come alcuni ancora fanno, nelle caratteristi-che psicologiche o culturali della gente del Sud. I dati sui che psicologiche o culturali della gente del Sud. I dati sui brogli elettorali e lo scalenarsi di una guerra fra bande intorno alle recenti elezioni amministrative dimostrano con chiarezza, infatti, che il vero punto di distinzione fra Nord e Sud d'Italia sta oggi nei livelli di commistione fra criminalità organizzata e rappresentanza politica. Nella capacità cioè sempre più forte e sempre più stacciata del gruppi criminali di scegliere gli uomini cui si affida il potere nelle amministrazioni locali; controllando, con regali e minacce, le loro carriere, e la loro vita, carriera e vita, a volte, dei loro familiari. Con una conseguenza drammatica di ordine più generale però, perchè un sistema elettorale fondato sul voti di preferenza e sulla possibilità di controllarne l'espressione nei segrenza e sulla possibilità di controllarne l'espressione nei seg gi lega i politici eletti a Roma, compresi quelli che siedono sui banchi del governo, al carro del politici locali. di *questi* politici locali. È perchè è su questa base che nasce e si raf-forza quell'intrico contorto e nascosto di collusioni, quella rete tenace di protezioni e di favori su cui si regge gran parte della vita politica italiana. Fino a scegliere come ministro de-gli Interni un uomo la cui provenienza ed i cui rapporti poli-tici sono, molto al di là dei suoi comportamenti personali, i meno adatti al compito che gli è stato affidato.

il guardi al problema da un altro punto di vista, ragionando sullo stilificidio di morti che percorre la cronaca nera dei nostro paese. Una piovra criminale che si organizza intorno ai traffici di eroina si muove sul piano internazionale e ha bisogno di unità. Può essere dilaniata periodicamenti l'actera con un seguito di morti che regnale. gno di unità. Puo essere dianitata periodicamente da lotte per il potere con un seguito di morti che segnala-no dei passaggi di mano al suo interno. Una piovra crimina-le fondata sui rapporto con i mille rivoli della finanza pubbli-ca è al contrario, per sua natura, frammentata in gruppi antagonisti o alleati, continuamente impegnati in uno sforzo di definizione e di difesa del loro territorio. Le stesse azioni di polizia e le morti spesso eroiche di chi le porta avanti, lo stesso sacrificio dei magistrati per cui tanto ci al communese stesso sacrificio dei magistrati per cui tanto ci si commuove nelle celebrazioni ufficiali finiscono per incidere, in queste condizioni, sugli equilibri interni della piovra prima e più che sul suo rapporto con uno Stato che resta drammaticache sul suo rapporto con uno Stato che resta drammatica-mente perdente. Sta qui la ragione di un dissenso forte dalle proposte del presidente del Consiglio che chiama gli altri a mobilitarsi contro la criminalità senza affrontare il problema più grave: quello del rapporto organico che essa ha stabilito con gli uomini politici in grado oggi di condizionare anche lui. Interrogandosi cioè sugli spazi che è possibile aprire, su questo terreno, con una riforma coraggiosa del sistema elet-torale e sul significato degli spazi già aperti, anche all'inter-no dei partiti di governo, dalle esigenze di nuovo e di pulito che in essi stanno prendendo voce. Un gruppo di dirigenti della Democrazia cristiana o del Psi che riconoscono senza battere ciglio la legittimità dei voti

che riconoscono senza battere ciglio la legittimità dei voti con cui si eleggono i rappresentanti delle organizzazioni criron cui si eleggono i rappresentanti delle organizzazioni cri-minali e che contestano la «maturità» delle settantaduemila persone che votano Orlando a Palermo non sono in grado di costruire nè di guidare fronti più o meno improvvisati di lotta contro la malla. Devono prima fare chiarezza al loro in-terno. Comprendendo che chi li critica, dall'interno o dall'e-sterno, dicendo cose di questo genere non fa battaglie politi-che pretestuose! Crede, ipvece, nella possibilità di crescita e che pretestuose! Crede, invece, nella possibilità di crescita e che pretestuose Crede, invece, neila possiolità di crescita e di rinnovamento delle formazioni politiche più esposte al contagio della malia molto di più di quanto non ci credano oggi, quelli che così impropriamente li stanno guidando ver-so il suicidio dello Stato evocato ancora oggi dal grido di do-

.Un uomo di Stato, un politico, un dirigente di stampo peronista? À Danzica Lech Walesa, leader di Solidarnosc, parla di sé

«Sarò un presidente forte, anzi, fortissimo»

DANZICA. Tutto comincia il 14 agosto del 1980. Un elettricista di trentaselle anni, si arrampica sul muro di cinta del cantieri di Danzica. Salta dall'altra parte. Respinge le mi-nacce della direzione e chiede potere operaio. Materialissi-mo, tangibile, concreto potere per rovesciare i rapporti di for-za. Il nome di quel giovane uo-mo, Lech Walesa, è diventato

leggenda.
Una leggenda nella quale non è semplice rintracciare dove finisce il coraggio e comincia la demagogia; dove la concretezza si trasforma in brutalità: dove l'istinto di classe cede il posto al clericalismo (all'occhiello porta la Madonna di Czestochowa). Dove. sopratutto la capacità di saper parlare con e alla gente si colora di populismo.

Aveva degli amici: ha rotto con i vecchi amici. Teneva in pugno la stampa; la stampa commenta ironicamente le sue dichiarazioni. Suvvia, trop-po grossolano, impolitico, im-previdente, chiassoso, arro-gante. D'altronde, è un ex elettricista. La Polonia non ha più bisogno di lui. Ovviamente, ogni rivoluzione finisce per di-

vorare i suoi figli. Requiem per il premio No-bel Lech Walesa?

Eppure si è candidato alla presidenza della Repubblica. Eccolo che gioca con la poltrona di pelle marrone nella sede sindacale di Solidamosc. Prima sù, poi giù, semidisteso. Sul tavolino, domina la statua in bronzo del generale Pilsudski. Chissà cosa avrebbe detto, il generale, all'idea di un ope

generale, all'idea di un operaio presidente della Polonia.
Per i sondaggi Walesa, in un mese, ha riguadagnato terreno sul primo ministro Mazowiecki che a luglio veniva dato vincente. Qunque, strada in salita, se il primo ministro presenterà in questa settimana la sua candidatura. I membri dei Comitati civici per l'azione democratiti civici per l'azione democrati-ca (Road), legati a Mazowiec-ki, al direttore di Gazeta Wiborcza, Michnik, allo storico Geremek, rimproverano all'a-spirante presidente di voler dividere, lacerare profondamen-te la società. Attenti, polacchi, quest'uomo può diventare una bomba a scoppio ritardato, un fattore di destabilizzazione. E invece noi abbiamo bisogno di pazienza: dobbiamo evitare conflitti, portare a termine la ri-forma economica Balcerowicz. Certo. Walesa ha molta fretta. La sua parola preferita: accelerazione, della democrazia, del pluralismo, della rottura con gli uomini del vecchio

Ma insomma, chi è Lech Walesa? Un uomo di Stato, un politico, un dirigente di stampo peronista?

Sono uno che fa le parole incrociate. Anche adesso, con questa sua intervista, sto facen-do esercizio. Ogni tanto risolvo me la poltrona sulla quale mi

Il problema della Polonia lo risolverà anche questo con le parole incrociate?

Noi polacchi siamo riusciti a mandare via il comunismo. cioé il sistema che qui abbia-

Danzica che ha aperto la strada alla rivoluzione polacca, è un uomo dai metodi autoritari, confuso, brutale, spesso impolitico? E davvero sta spaccando Solidamosc, con la creazione di profondi conflitti all'interno di questo movimento? Certo, Walesa

Dawero Lech Walesa, l'elettricista di ha fretta. Dice che bisogna procedere con delle violente «accelerazioni» per salvare la Polonia; per introdurre il pluralismo nella società. Adesso ha presentato la sua candidatura come presidente della Polonia. Alla domanda se scioglierà il Parlamento, ha risposto: «Dipende».

> DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

care tutte le colpe sul gover-no?

Non è vero. Non scarico tutte

le colpe sul governo. Solo che mi espongo più di altri quando incontro la gente che si lamen-

ta della disoccupazione, del carovita, dell'inflazione frenata sì, però togliendogli i soldi dal-le tasche. Non è mica astratto

parlare di un milione di disoc-cupati. Esiste una realtà che

Una realtà che dipende dal

Non sono io ad accusarlo. Quando discuto con i giornali-sti, riporto clò che sento dire. E

traduco. La stampa per un ver

so, la gente per l'altro, mi iden-

tificano con l'accusatore in

quanto rappresento l'indirizzo più vicino, quello più a portata

Il suo movimento si chiama

Solidarnosc, Solidarietà. Ma lei con chi è solidale: con gli

operal del cantieri di Danzi-

ca, con quanti rischiano il posto di lavoro, con i disoc-

No, no! lo appoggio chi vara delle riforme per comporre le contraddizioni polacche e so-

stengo le forze che operano al-la unione dell'Europa. Poi so-no solidale con la mia fami-

glia, con mia moglie: di giorno e di notte. Nel bene e nel male. Mia moglie, infatti, non mi per-metterà mai di staccarmi dalla

realtà. Devo a lei se resto con i piedi per terra.

E gli intellettuali, davvero li

considera, come ha dichia-rato, delle «teste d'uovo»?

Niente affatto. Ha capito male.

I giomalisti hanno capito male.

di mano.

provoca malcontento.

mo conosciuto e che non au-gurerei a nessun paese al mondo. Per il resto la nostra è una società europea, benché in una condizione di grossa difficoltà. Tuttavia esistono paesi con situazioni ancora

Lei dice: noi polacchi. Che tipi sono questi «noi»?

lo sono elettricista e presidente di un sindacato di migliaia di lavoratori. Accanto a me c'è un laureato che invece di scri-vere libri si occupa della pro-paganda in modo eccellente. Il punto è che tutti insieme abbiamo mandato via il comuni-

prenda due sessi, gli uomini e le donne polacche?

Sicuro, sicurissimo. Le donne sono uguali agli uomini quan-to ai diritti. Però non vogliono fare tutto ciò che fanno gli uomini: i lavori pesanti oppure guidare i trattori, i camion. Le donne si sentono meglio con il camice bianco (ndr. della dot-toressa, dell'Infermiera? Maga-ri della cuoca?) e tra i mazzi di fiori. Una donna, comunque, potrebbero diventare presipotrebbero diventare presi-dente della Polonia. Mia moglie sarebbe per me una con-corrente pericolosa.

Perché pericolosa? Perché lo sono una persona che critica, che polemizza, che attacca. Quindi corro il rischio di essere a mia volta attaccato. criticato mentre mia moglie non critica, dunque non si ini-

mica la gente. La gente. Lei afferma di capire, interpretare, dare voce alla gente. Ma non è comodo cavalcare la protesta e scari-

LA VITA È

FATTA COSI

ELLEKAPPA M

Mi riferivo ad alcuni nomi pre-cisi, a certi intellettuali che scrivono delle cose stupide. Il commento è stato preso e al-largato a tutti gli intellettuali.

Il suo sindacato è cresciuto nsus sindacato e creacinto nelle lotte operale delle grandi fabbriche. Oggi il go-verno vuole liquidare le aziende improduttive, obso-lete. Lei sarà dalla parte del-le rivendicazioni salariali oppure accetterà i sacrifici di una ricostruzione da do-poguera? poguerra?

Credo che prima bisogna costruire nuove fabbriche, dare posti di lavoro alla gente e dopo chiudere le fabbriche vecchie. L'Occidente pretende dalla Polonia solo chiusure e licenziamenti. Non sono d'ac-cordo. Se le fabbriche sono state costruite dai comunisti state costruite dai comunisti per ragioni politiche e non economiche; se non saranno mai concorrenziali; se per il lo-ro insediamento si sono scelti posti sbagliati, come Varsavia e Cracovia, ciò non significa ri-farsela con i lavoratori. L'Occi-dente, se viole ci altiti conte, se vuole, ci aiuti con i stiti e i finanziamenti, non con una formula che serve unicamente a creare disoccupa-

È giusta l'affermazione che il potere di Solidamosc si è molto indebolito?

Non sono d'accordo. Guardia-mo alla situazione del 1980. Eravamo 10 milioni. Ci turono manifestazioni, emozioni. Intanto i comunisti facevano quello che gli pareva. Guardia-mo al 1990. Abbiamo un nostro governo; una nostra poli-zia; un nostro primo ministro. Abbiamo sciolto il Poup. Sa-remmo più deboli? Non siamo

stra forza si c trasterita nelle istituzioni; ha cambiato di se-gno: è diventata una forza ri-formatrice. Avremo anche il presidente della Repubblica, ovvero l'attuale presidente di Solidamosc.

più dieci milioni, però la no-stra forza si è trasferita nelle

Dieci anni fa Solidarnosc era l'espressione, la forza politica della società. Nel 1990 quel movimento ha più anime e gli uomini come Wa-lesa, Michnik, Kuron, Mazo-viecki, che lottarono uniti, si sono divisi. Le pesa questa divisione?

Sono io l'autore principale di quanto è avvenuto. Il mondo non capisce che nel 1980 do-vevamo lottare uniti, stare nel-lo stesso vestito. Adesso no. Adesso qualcuno porta il ca-mice bianco, un altro la tuta operaia, il casco da minatore. Con l'unità non si costruisce il pluralismo. Certo, di quelle persone ni è rimasta la nostal-gia. (Walesa si abbandona sulla poltrona e canta a voce spiegata). Lei non ha nostal-gia per gli amori di quando aveva diciottanni? Ma non si può fare nulla. Soltanto canta-

È vero che lei usa la parola sinistra come un insulto?

Non è vero, lo chiedo soltanto di introdurre il pluralismo den-tro Solidamosc. Per tenere l'e-quilibrio ci vogliono due gambe, la destra e la sinistra. Bene Ho usato in quel senso la defi-nizione di destra e sinistra. Se qualcuno ne possiede una mi-gliore da sostituire alla mia, non ha che da suggerirla.

Qual è il suo giudizio sulla seconda Tavola rotonda che si è appena svolta a Varsa-via, per volontà del cardinale Glemp?

Penso che sia stata molto di versa dalla prima. Allora si trat-tò di una conquista positiva, bella, necessaria, saggia. Tuttavia non poteva ripetersi. Per questo ho presentato in antici-po la mia candidatura alla presidenza della Repubblica, per evitare che si supponesse un qualche accordo, un patto, anzi un pasticcio concluso tra i gna smetterla con le decisioni che passano sopra la testa delche passano sopra la testa del-la gente. I gruppi, i partiti devo-no rischiare e prendere nelle loro mani il dibattito politico che attraversa la società.

Se Walesa diventerà presi-dente della Polonia, svolgerà il suo ruolo ridimensio nando il Parlamento o con poteri ridotti?

Saró senz'altro un presidente molto forte. Lo farò per la de-mocrazia, per renderla piena, compiuta, funzionante. Essendo un uomo molto pratico, so che i modelli non si ripetono. E neppure si possono esportare da un paese all'altro.

Insomma, potrebbe scio-gliere il Parlamento una vol-

Dipende. No, se il Parlamento realizzera le domande, i biso gni della società. Mi batterò perché si crei una consonanza tra Parlamento, governo e so-cietà. E la invito per un'altra intervista, questa volta al presidente della Polonia.

Intervento

Vademecum Berlusconi e caso giornaliste Rai: stessa illiberalità

SERGIO TURONE

dell'immagitacolo, l'inforca a trovare margini di libertà. Due vicende italiane di questi giorni - la protesta delle giornaliste Rai contro il malvezzo di misurare i loro meriti professionali secondo canoni estetici, e la polemica in atto sul «Regolamento disciplinare» imposto al redattori dei canali di Berlusconi – suggeriscono interrogativi nuovi sul rapporto fra potere e informazione. Martedì sera su Raitre Anna Maria Mori ha intervestato l'attore Luca Barbareschi, che conduce su Retequattro l'aggressivo programma delle scenate conjugali. Al termine di gente e godibile, Barbare-schi ha chiesto di fare un'aggiunta e ha sparato una bordata polemica favore degli spot pubblicitari nei film.

Sembra quasi un ordine di scuderia. Anche Maurizio Costanzo, quando è ospite della Rai, non manca di sostenere la causa degli spot spezzapellicole. Martedi le parole di Barbareschi sono state sottolineate da Anna Maria Mori con una battuta calzante: «Chissà perché tutti quelli che lavorano per Berlusconi danno l'immagine di fidanzarsi con lui». Ma l'intervistato, come è giusto, ha avuto l'ultima parola Forse quando Gianni Pasquarelli parla di un «ma-nager occulto», che in qualche modo condizionerebbe la gestione della Rai, si riferisce anche a quel costume di cortesia che permette agli uomini di Berlusconi di utilizzare i microfoni dell'ente pubbli-co per sostenere gli inte-

ressi del network privato. Se la sindrome del fidanzamento può conta-giare anche i giornalisti assunti dalle reti berlusconiane per i programmi d'informazione, questo spiega perché mai il «Regolamento disciplinare», esposto prima delle ferie non ha suscitato le immediate proteste che avrebbero meritato certe norme comportamentali, ridicole ancor prima che vessatorie. La rivolta è esplosa in ritardo, ed è comunque positivo che sia esplosa. Molte delle disposizioni sono così ovvie da appari-re superflue. Che senso ha plinari per i casi di furto o erbi litigiosi seguit da vie di fatto», o per chi si presenti al lavoro «in stato di manifesta ubriachez-

La Lega dei giornalisti in chiave di sarcasmo, sostenendo che il regolamento è lacunoso perché non predeve sanzioni per chi si iscriva a logge segre-te (con esplicita allusione ai rapporti fra Berlusconi e la P2). Ma sarebbe un er-

rore limitarsi all'ironia. Con le sue tavole della leg-ge, il padrone della tv privata ha voluto dire che nel suo regno le disposizioni del contatto di lavoro dei giornalisti valgono, sì, ma solo in seconda battuta, perché la Legge è lui. Quanto alla Fnsi, il sindacato nazionale dei giornalisti è doverosamente sceso in polemica contro questa mentalità da «padrone delle fernere»; ma la protesta avrebbe più vigore se la Fnsi non avesse tante volte manifestato indulgenza verso il berlusconismo. In casa Rai, la ribellione delle giornaliste contro il costume del pettegolezzo - imperniato su presunte gelosie fra redattrici in gara di avvenenza e seduzione merita piena solidarieta. L'ammiccamento qualità fisiche di una persona, donna o uomo, impegnata a farsi apprezzare per qualità professionali, è disgustoso. Tuttavia, cost come nel caso riferito sopra non è sufficiente il sar-casmo, nella questione delle redattrici Rai lo sdegno non basta. Occorre, per esempio, domandarsi perché, a giornaliste come Camilla Cedema, Adele Cambria, Lietta Tornabuoni, Natalia Aspesi e ad altre brave professioniste del giornalismo sentto non sia mai capitato d'imbattersi in così sgradevoli valutazioni delle loro capacità.

nalismo scritto cı sono ele-menti di sedulantezza dello stile, il brio) che possono catturare il lettore a prescindere dai contenuti del-l'informazione. Ma si tratta di una seduttività intrinse-ca al mestiere di giornalista. Nel video invece la capacità di attrazione esercitata da un bel volto - femminile o maschile - è una circostanza positiva che si aggiunge alle doti professionali: fingere che questo dato aggiuntivo non esista. o sia irrilevante, comporta un rischio grave: quello di presentarsi disarmati fronte alle distorsioni che tema dell'informazione.

Non è un caso che il fenomeno abbia cominciato a manifestarsi quando è nata una qualche rivalità giornali della Rai, e che sia liventato rovente alla vigilia della stagione in cui nascerà il telegiornale di Berlusconi. Finora nelle reti pubbliche non è accaduto che l'elemento di bellezza sia stato sopravvalutato rispetto alle doti professionali. L'adirata lettera delle giornaliste Rai è non solo pprezzabile come ma protesta, ma è anche un fermo ammonimento a chi, per il futuro, fosse ten-tato d'impostare la concorrenza fra telegiornale privato e telegiornal: pubblici sulla gara fra giornaliste fascinose.

l'Unità

Renzo Foa, direttore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via de Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/ 4455305; 20162 Miliano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. ai nn. 178 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiest

La sera del 30 luglio 1983 – la memoria è netta – mi tele-fonò Antonino Caponnetto: fiorentino di adozione, l'avevo conosciuto e stimato come presidente del tribunale di sor veglianza, quando era passato da una guardinga perpiessità a una convinzione risoluta verso l'ordinamento penitenziario appena varato dal Parlamento. Mi disse che aveva deciso di chiedere il trasferimento a Palermo per prendere il posto di Chinnici, «eliminato» il giorno prima dalla mafia. Considera va un dovere di coscienza la scelta, cui nulla e nessuno lo obbligava, di dedicare gli ulti-mi anni di servizio alla difesa dello Stato nella trincea più esposta. Un mese dopo il Csm accolse la sua domanda.

Chiuso nel suo ufficio blindato per quattro anni, senza spargere ne «veleni» ne interviste, Caponnetto guidò l'istru-zione del primo grande pro-cesso alla malia. Raccolse prove tali da consentire una sentenza esemplare con una piog-gia di ergastoli. Apparve in tv una volta sola, fugacemente e senza una parola, al momento della conclusione dell'istruttoria. Poi se ne tomò a Firenze. nell'ombra. È il suo nome, no-nostante il debito collettivo verso di lui, restò oscuro: non era finito ammazzato.

Domenica pochi giornali fra i quali il nostro, hanno dato rilievo al suo addio alla magistratura per limiti d'età. C'era la coincidenza con l'uccisione di Livatino. C'era la forza delle sue accuse amaramente indignate. Un uomo mite, che aveva sempre visto nel riserbo un connotato indispensabile di quel «prestigio» che la legge esige dai giudici, ha sentito un altro dovere, parlare e accusa-re. Non perché cessava dalla funzione ma perché la misura è colma e lo Stato in pericolo. Come confermo, qualche ora dopo, il suo presidente.

Prima accusa di Caponnetto: a Vassalli per la rassegna-zione «incredibile» a dover convivere per molti anni con la mafia. Ognuno sa chi è Vassalli: giurista fra i massimi, perso-na ineccepibile politicamente SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Accuse di Caponnetto giudice antidivo

OGGI CI SEL,

DOHANI

DIVENTI .

UN PREMIO

e moralmente, ministro non sospettabile di attaccamento accanito alla poltrona. Perché, accanito alla poltrona. Perché, quando gli tagliano in modo vergognoso i fondi per la giustizia, non punta i piedi e si dimette? Mi rifiuto di pensare che in un uomo come lui il potere (ma quale, poi?) valga più della dignità e dei contributo che un gesto di rottura darebbe alla salvezza dello Stato, Ci deve essere una perversione di fondo nel sistema dei partiti onnipotenti e prevadei partiti onnipotenti e preva-

ricanti sulle persone. Seconda accusa. Da Paler mo andai via per lasciare il po-sto a Falcone. Se avessi potuto prevedere come finiva, sarei ri-masto: su questo non ci sono dubbi». Bersaglio è quel Csm che, a maggioranza, negò priorità alla lotta contro la mafia e quindi alla continuità del pool di magistrati che era riuscito a incastrame una parte non trascurabile, e scelse criteri miseramente burocratici – l'anzianità! – per non assumer-si la responsabilità di scegliere nell'interesse esclusivo dello Stato. Fu una decisione sciagu-rata: ne dipendono, in gran rata: ne dipendono, in gran misura, sia i successivi «veleni», sia l'attuale sovranità della mafia. Inutile recriminare. Utile è tomare alla concentrazione di informazioni e di azioni realizzata da Caponnetto e Falcone coi loro colleghi tra l'83 e l'87. Cossiga chiede appunto più

stretto ed efficace coordina-mento fra i giudici basato su un «patrimonio comune di informazioni». Dunque non la mera possibilità ma l'obbligo legislativo di costituire gruppi di magistrati che lavorino soltanto ai processi di mafia. Una superprocura a livello nazio-nale? Una cosa è certa. Finché le indagini saranno disperse fra tanti uffici giudiziari diversi, magari sprovvisti di strumenti informatici e di personale; fin-che si riterra che tutti i magistrati debbano occuparsi di tutto; finché, con l'alto com-missariato, si moltiplicheranno gli enti senza necessità e senza frutto, anzi col danno sicuro di

provocare gelose separazioni,

sospetti, conflitti: finché durerà tutto questo (e altro, e altro) il dominio della matia non sarà scalfito.

Terza accusa: «La forsenna-ta campagna denigratoria, promossa da alcune forze politiche, diretta a delegittimare la funzione del magistrato e a rappresentare i giudici come responsabili delle disfunzioni di cui essi sono invece le prime vittime; una campagna mirata a promuovere iniziative capaci intaccare l'indipendenza della magistratura». Il referen-dum sulla responsabilità civile altra decisione sciagurata – ebbe, in realtà, un obiettivo bloccare i giudici scarsamente rispettosi dei partiti onnipoten-ti. Non so se l'obiettivo sia stato conseguito: spero di no. So che l'unico risultato certo è stata l'espansione del mercato assicurativo. E che se oggi lo Stato, a differenza di ien, non trova immediatamente chi, dal Nord o dal Centro, accorra a prendere il posto di Livatino; se nemmeno riesce a sostituire magistrati di prima nomina

che hanno chiesto il trasferimento da Locri, ciò si deve an-che alla campagna denuncia-ta da Caponnetto.

Ascoltare la voce della co-scienza civile, del dovere, della disponibilità al sacrificio per la comunità nazionale diventa estremamente più arduo con uno Stato indegno di fiducia, dominato com'è dagli interessi di parte. Uno Stato che appare incapace di riformarsi sul se-no. Non serviranno né leggi, né incentivi economici (ora, forse, qualche spicciolo sarà trovato), né appelli morali per cambiare l'andazzo. Si dirà che viviamo in una società che non conosce più nessuna mo-rale rigorosa e inderogabile. È una verità parziale che non esclude, nel vissuto quotidiano, risorse meno visibili ma reali di rivolta all'andazzo. Devono cambiare, e radicalmen-te, i comportamenti dei partiti: nentrando nei limiti della loro funzione. Come viene dicendo, da tempo, il segretario del Pci. È il sistema che è marcio, ni, semina solo sfiducia nello

Giovedì 27 settembre 1990

l'Unità

PROGRAMMANDO CORCAPOLIZACIONE DE INTERNACIONAL DE CONTRACTORISMO DE CONTRACTORISMO DE CONTRACTORISMO.